



In Lombardia servono 146mila lavoratori

Il convegno. Entro il 2029 fabbisogno in Italia di 617mila addetti nei settori produttivi, il 40% nell'industria. L'esperienza di Bergamo nella formazione di stranieri. Ricuperati (Confindustria): ora un fondo per dare casa

MILANO

FILIPPO MAGNI

L'aritmetica della demografia presenta il conto al sistema produttivo: da qui al 2029 servono 617mila lavoratori stranieri. Una necessità strutturale per evitare che il motore dell'industria si inceppi, secondo le stime di Unioncamere relative ai settori privati. Di questa imponente forza lavoro, l'industria reclamerà la quota più consistente: 245mila unità, pari al 40% della domanda complessiva.

È la fotografia di un'emergenza emersa ieri nel convegno «Internazionalizzazione e capitale umano», nella sede milanese di Assolombarda. «La cornice fornita dal Piano Mattei e la sua declinazione regionale, con la costruzione di rapporti bilaterali con Paesi strategici, rappresenta un'opportunità che le imprese lombarde sono già pronte a cogliere», ha esordito Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia. In questo scenario la Lombardia conferma la sua doppia natura di motore produttivo del Paese, ma anche epicentro del fabbisogno. Secondo le previsioni, necessiterà di oltre 146mila lavoratori, il 24% del totale nazionale.

Se la proiezione a lungo termine preoccupa, la realtà attuale allarma. Giulia Castoldi, vicepresidente di Assolombarda con delega alle Imprese familiari, ha ricordato come nel terzo trimestre 2025, per le imprese dell'area Milano, Monza, Lecco e Lodi, sia stato difficile trovare il candidato ricercato nel 43,7% dei casi. In attesa di politiche per la natalità, i cui effetti sarebbero necessariamente a lungo termine, l'unica leva azionabile nell'immediato resta l'attrazione di lavoratori e lavoratrici dall'estero.

Modelli virtuosi sono emersi dalla tavola rotonda

che ha coinvolto, tra gli altri, Alessandro Mele (vicepresidente Rete Its Italia) e Giuseppe Nardiello (presidente Its Nuove Tecnologie della Vita). Mentre **Giovanna Ricuperati**, presidente di **Confindustria Bergamo**, ha illustrato l'esperienza che ha portato 70 giovani provenienti dal Nordafrica in terra orobica, un'area «pesantemente investita da una prospettiva di declino demografico che mette a rischio un tessuto produttivo radicato nell'innovazione». In questo quadro, il percorso Its Tecnologie per la Vita di Bergamo è diventato un modello per il bando nazionale del Piano Mattei, «portando sul territorio studenti e studentesse etiopi ed egiziani, prossimamente coinvolti in percorsi di stage nelle nostre aziende». A questo si affianca il progetto «Live in Bergamo», «a cui sta lavorando la nostra associazione»: «La creazione di un fondo immobiliare con l'obiettivo di coniugare rigenerazione urbana e accoglienza». Un approccio lodato anche dall'assessora regionale all'Istruzione, Simona Tironi, che ha ribadito come la qualità dei centri di formazione sia cruciale «non solo per i giovani che si affacciano al lavoro, ma anche per l'aggiornamento del capitale umano già presente nelle nostre industrie».

L'accoglienza, però, non si esaurisce ai cancelli della fabbrica. «Chi arriva in Italia non è solo un lavoratore o una lavoratrice, è una persona», ha rilanciato don Marco Perruchini, direttore generale Afp Patronato San Vincenzo. Da qui l'esigenza di un affiancamento a tutto tondo: non solo formazione tecnica, ma supporto nella vita extra-lavorativa, nelle serate e nei fine settimana, attraverso i pilastri di «lavoro, formazione, sport e associazionismo». Tra le iniziative raccontate dal sacer-

dote bergamasco spicca «Corresponder», avviata con l'Ecuador: il progetto parte con uno scouting in loco tramite reti diocesane e missionarie per individuare personale, in particolare infermieristico, disposto a trasferirsi in Lombardia per almeno otto anni. A loro vengono offerti diploma, corsi di lingua e alloggio. E per ogni infermiere che lascia il Paese, la rete finanzia una borsa di studio per formarne uno nuovo in loco: la migrazione diventa risorsa per chi parte e per chi resta.

La conclusione, affidata al vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani, ha battuto il tasto sul tema della denatalità e sull'importanza dell'internazionalizzazione delle imprese italiane. In particolare, in relazione al rapporto tra euro e dollaro, «bisogna abbassare il costo del denaro, bisogna fare un quantitative easing, cioè comprare da parte della Banca centrale europea titoli di Stato per avere più liquidità sul mercato e quindi abbassare il valore dell'euro, perché il nostro prodotto possa essere più competitivo quando viene esportato nel mercato americano».



Un momento del convegno in Assolombarda: prima a sinistra la presidente **Giovanna Ricuperati**

■ Don Perrucchini:
«L'istruzione
sia accompagnata
da un supporto
extra-lavorativo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



166238